

Paradosso europeo

Benessere dei suini

Molti allevamenti a rischio chiusura

ANTONIO CASTRO

■ ■ ■ I maiali da macello da quest'anno dovrebbero stare un po' meglio (almeno fino all'ottavo, decimo mese di vita e ingrasso), gli allevatori italiani un po' meno. E questo nonostante il prezzo al chilo dei suini grassi da macello abbia raggiunto nel 2012 l'incredibile quotazione di 1,80 euro al chilo (un record) grazie alla forte richiesta dall'estero (soprattutto dall'Asia) e alla riconosciuta validità del prodotto nazionale. Il paradosso è che l'effetto combinato di diversi fattori potrebbe portare alla chiusura di diversi allevamenti. A tutto vantaggio dei grandi produttori tedeschi e olandesi.

Dal 1 gennaio 2013 è entrata in vigore la direttiva 2008/120 che stabilisce le norme minime per la protezione dei suini. Tradotto: il benessere dei suini avanti tutto. Le scrofe e le scrofette (le femmine destinate alla riproduzione che non hanno ancora partorito), non potranno più essere tenute isolate, ma dovranno stare in gruppo anche se l'indice di affollamento non è cambiato rispetto alla vecchia norma (tot metriquadri per animale). Da Bruxelles hanno anche deciso che gli animali devono avere accesso a "materiale manipolabile" (paglia, fieno, legno). Insomma, devono avere la possibilità di grufolare ma pur sempre in gabbia.

Sembra una riforma da poco però - stando alle stime riportate dal quotidiano on line www.agricolae.eu - il benessere delle scrofe co-

sterà agli allevatori italiani, «nei casi di intervento più drastico, esborsi fino a 800 euro per posto scrofa e fino a 350mila euro per azienda. L'Italia», puntualizza l'agenzia specializzata e tradotta anche in cinese e russo, «non ha ancora tutte le carte in regola e difficilmente potrà concludere il processo di ristrutturazione in tempi rapidi», a causa principalmente delle difficoltà di accesso al credito per le imprese del settore.

E ancora: il disciplinare europeo prevede un capitolato molto dettagliato anche per quel che riguarda il trasporto dei maiali al macello, onde evitare stress non necessari. Per esempio che gli animali siano trasportati in gruppi omogenei, senza separare i soggetti che hanno vissuto insieme in modo da evitare conflitti e stress.

Ma c'è di più. La ristrutturazione delle porcilaie - in un momento positivo per i prezzi - porterà, paradossalmente, ad un calo della produzione italiana e per tutti i produttori del Vecchio continente. «A livello europeo», anticipa sempre *Agricolae.eu*, «alcuni studi ritengono che l'entrata in vigore della normativa avrà due conseguenze a breve termine: una diminuzione dei suini allevati fra il 5 e il 10% e un rimbalzo positivo dei prezzi, da non confondersi però con la redditività, requisito che potrebbe difettare ancora ai primi anelli della filiera».

Se è vero che il prezzo è in forte ascesa, lo sono anche, purtroppo, anche le quotazioni del mais e della soia. Ne consegue che tra restyling delle stalle e aumento dei costi di gestione, i margini di guadagno rischiano addirittura di ridursi. Se ci aggiungiamo il minor numero di animali per metroquadro si rischia il paradosso che alcuni imprenditori del settore possano decidere di abbandonare la suinicoltura a tutto vantaggio di altri Paesi produttori, soprattutto di quelli nordeuropei. Peccato che senza suini italiani i prodotti tipici del made in Italy (prosciutti, salumi, ecc), avranno sempre più un'origine straniera, salvo poi lavorare sempre più cosce o derivati secondo antiche sapienze italiane.

